

L'IDENTITÀ È FRUTTO DI UN LAVORO COLLETTIVO

Breve contributo alla conoscenza di una comunità

Angelo Di Gennaro

Premessa

La cornice politico-amministrativo-religiosa entro la quale si colloca il lavoro che segue è la seguente:

1998

Presidente della Repubblica

Oscar Luigi Scalfaro

Presidenti del Consiglio

Romano Prodi e Massimo D'Alema

Sindaci di Scanno

Pietro Spacone e Eustachio Gentile

Parroco di Scanno dal 1981

Camelo Rotolo

Dopo oltre quarant'anni dalla pubblicazione del volume *Scannismo – Indagine preliminare sul rapporto tra personalità e ambiente*, (1975, con Carlo Galante), riprendo in mano – dopo oltre vent'anni dalla loro raccolta – i temi prodotti tra gennaio e febbraio 1998 da alcuni alunni della scuola media di Scanno. In quel periodo, il prof. Roberto Grossi, docente di italiano, stava portando avanti con i suoi alunni l'unità didattica sul tempo libero (abitudini, comportamento degli alunni di Scanno nelle ore extrascolastiche).

Va da sé che non rientra tra gli scopi di questo lavoro la valutazione dei temi circa l'aderenza alla traccia e alla tipologia; la correttezza ortografica, morfo-sintattica e lessicale; la coerenza e la struttura; l'originalità del testo e stile; la conoscenza dei contenuti. Di conseguenza, non è qui importante distinguere un "bel" tema da un "brutto" tema. Piuttosto, interessa individuare eventuali movimenti affettivi e pulsionali contenuti nei temi dei ragazzi.

L'assunto teorico

Per analizzare i "prodotti" tematici e grafici degli alunni, faremo ricorso alla teoria delle pulsioni elaborata da Freud. Per il quale la pulsione "appare come un concetto limite tra lo psichico e il somatico, come il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche,

come una misura delle operazioni che vengono richieste alla sfera psichica in forza della sua connessione con quella corporea". Nella pulsione è possibile individuare una spinta, una fonte, una meta e un oggetto, che Freud, a partire dal 1915, definisce nel modo seguente.

- Per **spinta** di una pulsione s'intende l'elemento motorio di questa, la somma di forze o la misura delle operazioni richieste che essa rappresenta. Il carattere dell'esercitare una spinta è una proprietà generale delle pulsioni, è addirittura la loro essenza. Ogni pulsione è un frammento di attività; quando nel linguaggio corrente si parla di pulsioni passive, ciò non può significare altro che pulsioni aventi una meta passiva.

- La **meta** di una pulsione è in ogni caso il soddisfacimento che può esser raggiunto soltanto sopprimendo lo stato di stimolazione alla fonte della pulsione. Ma, seppure questa meta finale di ogni pulsione rimane invariata, più vie possono condurre alla stessa meta finale; perciò per una pulsione possono darsi molteplici mete prossime o intermedie le quali si combinano o si scambiano tra loro. L'esperienza ci autorizza a parlare altresì di pulsioni "inibite nella meta" quando si tratta di processi che si svolgono per un tratto nella direzione del soddisfacimento pulsionale, ma che subiscono a un certo punto una inibizione o una deviazione. È da supporre che un soddisfacimento parziale si ottenga anche in relazione a processi di questo tipo.

- **Oggetto** della pulsione è ciò in relazione a cui, o mediante cui, la pulsione può raggiungere la sua meta. È l'elemento più variabile della pulsione, non è originariamente collegato ad essa, ma le è assegnato soltanto in forza della sua proprietà di rendere possibile il soddisfacimento. Non è necessariamente un oggetto estraneo, ma può essere altresì una parte del corpo del soggetto. Può venir mutato infinite volte durante le vicissitudini che la pulsione subisce nel corso della sua esistenza. A questo spostamento della pulsione spettano funzioni importantissime. Può accadere che lo stesso oggetto serva al soddisfacimento di più pulsioni, producendo ciò che Alfred Adler chiama un "intreccio pulsionale". Un attaccamento particolarmente forte della pulsione al suo oggetto viene messo in rilievo come "fissazione" della pulsione. La fissazione si produce spesso in periodi remotissimi dello sviluppo pulsionale, e pone fine alla mobilità della pulsione opponendosi vigorosamente al suo staccarsi dall'oggetto.

- Per **fonte** della pulsione si intende quel processo somatico che si svolge in un organo o parte del corpo il cui stimolo è rappresentato nella vita psichica dalla pulsione. Non si sa se questo processo sia sempre di natura chimica, o se invece possa anche corrispondere allo sprigionamento di altre forze, ad esempio meccaniche. Lo studio delle fonti pulsionali non appartiene più alla psicologia: benché la sua provenienza dalla fonte somatica la condizioni certamente in modo decisivo, la pulsione non ci è nota nella vita psichica che attraverso le sue mete. La conoscenza precisa delle fonti pulsionali non è sempre indispensabile per gli scopi dell'indagine psicologica. Talvolta ci è data la possibilità di risalire dalle mete della pulsione alle sue fonti.

Dobbiamo supporre che le varie pulsioni traenti origine dal corpo e agenti sulla psiche siano contrassegnate da qualità diverse e si comportino perciò nella vita psichica in modi qualitativamente diversi? Non sembra che tale supposizione sia legittima; si ottiene molto di più con la più semplice ipotesi che le pulsioni siano tutte qualitativamente affini, e che il loro effetto sia dovuto esclusivamente alle quantità di eccitamento di cui sono latrici, o forse ancora a determinate funzioni di tali quantità. Ciò che differenzia le prestazioni psichiche delle singole pulsioni può esser fatto risalire alla varietà delle fonti pulsionali. Comunque, solo in un ulteriore contesto potremo enunciare con chiarezza cosa significhi il problema della qualità delle pulsioni.

Di quali e quante pulsioni è lecito stabilire l'esistenza? È chiaro che vi è qui un ampio margine di discrezionalità. E non vi è nulla da obiettare contro chi voglia introdurre il concetto di **una pulsione di giuoco, di una pulsione di distruzione, di una pulsione di socialità**, quando l'argomento lo esiga e la specificità dell'analisi psicologica induca a farlo. Tuttavia dovremmo domandarci se questi motivi pulsionali, per un verso già così specializzati, non consentano una ulteriore scomposizione nella direzione delle fonti pulsionali, e se quindi non competa un vero significato soltanto alle pulsioni originarie, ossia alle pulsioni non ulteriormente scomponibili.

Ho proposto di distinguere due gruppi di tali pulsioni originarie, quello delle pulsioni dell'lo o di autoconservazione e quello delle pulsioni sessuali. A tale enunciazione non va tuttavia attribuito il significato di un postulato necessario, qual è ad esempio l'ipotesi dell'intenzionalità biologica dell'apparato psichico (vedi sopra p. 16); si tratta di una pura congettura che deve essere mantenuta soltanto finché si dimostra utile, e la cui sostituzione con una congettura diversa non modificherà gran che gli esiti del nostro lavoro descrittivo e classificatorio.

L'occasione per questa enunciazione è scaturita dallo sviluppo storico della psicoanalisi, la quale ha assunto come primo oggetto di indagine le psiconevrosi, o meglio quel loro gruppo (isteria e nevrosi ossessiva) che va indicato col nome di "nevrosi di traslazione"; ebbene la psicoanalisi è giunta all'idea che alla radice di ciascuna di queste affezioni sia rintracciabile un conflitto tra le esigenze della sessualità e quelle dell'lo. Non è comunque da escludere che uno studio approfondito delle altre affezioni nevrotiche (soprattutto delle psiconevrosi narcisistiche o schizofrenie) possa rendere necessaria una modificazione di questa formula, e con ciò un diverso raggruppamento delle pulsioni originarie. Tuttavia per il momento non conosciamo quest'altra formula, e non abbiamo ancora trovato alcun argomento a sfavore della contrapposizione tra pulsioni dell'lo e pulsioni sessuali.

Comunque dubito assai che sia possibile, in base a un'elaborazione del materiale psicologico, ottenere indicazioni decisive ai fini di una differenziazione e classificazione delle pulsioni. Piuttosto sembra necessario, per gli scopi di una tale elaborazione, applicare al materiale stesso determinate ipotesi sulla vita pulsionale, e sarebbe augurabile che tali ipotesi potessero essere tratte da un altro campo per essere poi trasferite alla psicologia. Il contributo che la biologia può dare in proposito non contraddice certo la distinzione in pulsioni dell'lo e pulsioni sessuali. La biologia insegna che la sessualità non va posta sullo stesso piano delle altre funzioni dell'individuo, poiché le sue intenzionalità travalicano l'individuo singolo e hanno come contenuto la generazione di altri individui, ovverosia la conservazione della specie. La biologia mostra inoltre che vi sono due modi paralleli, verosimilmente entrambi legittimi, di concepire i rapporti tra l'lo e la sessualità. Secondo il primo punto di vista ciò che conta è l'individuo; la sessualità è vista come una delle attività dell'individuo e il soddisfacimento sessuale come uno dei suoi bisogni. Secondo l'altro punto di vista l'individuo è l'appendice provvisoria e transeunte del pressoché immortale plasma germinale che gli è stato affidato dalla generazione. L'ipotesi che la funzione sessuale si distingue dagli altri processi corporei per un particolare chimismo è anche, per quanto mi consta, un presupposto delle ricerche biologiche della scuola di Ehrlich.

Poiché lo studio delle pulsioni presenta difficoltà quasi insormontabili dal punto di vista della coscienza, l'indagine psicoanalitica dei disturbi psichici rimane la fonte principale delle nostre conoscenze. Corrispondentemente a quello che è stato il suo sviluppo, la psicoanalisi ci ha però potuto fornire fino ad ora conoscenze in qualche misura soddisfacenti soltanto per le pulsioni sessuali; ciò è accaduto perché ha potuto osservare nelle psiconevrosi, in forma per così dire isolata, precisamente e soltanto questo gruppo di pulsioni. Con l'estensione dell'indagine psicoanalitica alle altre affezioni nevrotiche, verrà certo fornito un fondamento anche alla nostra conoscenza delle pulsioni dell'lo, benché sembri temerario attendersi in questo ulteriore campo d'indagine condizioni altrettanto propizie all'osservazione.

Per caratterizzare in forma generale le pulsioni sessuali, si può enunciare quanto segue: esse sono molteplici, traggono origine da svariate fonti organiche, si comportano dapprima con reciproca autonomia e soltanto in seguito pervengono contemporaneamente a una sintesi più o meno completa. La meta, cui mira ciascuna di queste pulsioni, è il conseguimento del "piacere d'organo", e soltanto dopo che è stata raggiunta la loro sintesi, esse si pongono al servizio della *funzione riproduttiva*, diventando con ciò universalmente riconoscibili come pulsioni sessuali. Al loro primo apparire le pulsioni sessuali si appoggiano alle pulsioni di autoconservazione (da cui si separano soltanto un po' alla volta) e, anche nel rinvenimento dell'oggetto, seguono le vie che vengono loro indicate dalle pulsioni dell'lo. Una loro porzione rimane associata per tutta la vita alle pulsioni dell'lo e fornisce a queste ultime componenti *libidiche* che rimangono facilmente inavvertite quando la funzione è normale, e che solo il manifestarsi della malattia rende palesi. Le pulsioni sessuali si caratterizzano per la loro capacità di assumere funzioni in larga misura vicarianti le une rispetto alle altre, e per la facilità con cui mutano i propri oggetti. In base a queste ultime proprietà sono capaci di prestazioni che si allontanano considerevolmente dalle mete originarie delle loro attività (*sublimazione*).

Siamo costretti a limitare l'indagine dei destini in cui possono incorrere le pulsioni nel corso del loro sviluppo e della vita umana alle pulsioni sessuali che conosciamo meglio. L'osservazione ci insegna che una pulsione può incorrere nei seguenti destini:

La trasformazione nel contrario.

Il volgersi sulla persona stessa del soggetto.

La rimozione.

La sublimazione.

Poiché non ho in animo di occuparmi qui della sublimazione, e poiché dedicherò alla rimozione una trattazione a parte, non ci rimane che descrivere e discutere i primi due punti. Considerando i motivi che ostacolano la diretta estrinsecazione delle pulsioni, si possono descrivere i destini cui queste vanno incontro anche come aspetti della *difesa* contro le pulsioni medesime.

La *trasformazione nel contrario* si risolve, a ben vedere, in due processi di diversa natura: il *cangiamento dall'attività alla passività*, e la *inversione di contenuto*. I due processi vanno trattati separatamente poiché sono diversi nella loro essenza.

(S. Freud, *Opere*, Boringhieri, Torino, 1989, Vol VIII, pag 13-22)

Alcuni modi di aggettivare le pulsioni:

- Pulsione d'aggressione;
- Pulsione di distruzione;
- Pulsione di impossessamento;
- Pulsione sessuale;
- Pulsione parziale;
- Pulsione di autoconservazione;
- Pulsione dell'Io;

In sintesi:

- Pulsione di morte;
- Pulsione di vita.

Il setting

Gli incontri si svolgono tra gennaio e febbraio 1998. Entro in aula alle ore 9. Gli alunni sono 15, di cui 10 maschi e 5 femmine. Il prof. Grossi motiva la mia presenza dicendo loro che "per un'analisi psicologica, sociale, dei comportamenti occorre l'apporto di un esperto". Per tale motivo, ha proposto di invitare in aula il dott. Angelo Di Gennaro, psicologo, per discutere sull'argomento. Mi presenta come psicologo, scannese come loro, che conosce l'ambiente in cui vivono.

Mi assicuro che non vi siano fattori disturbanti che possano alterare il clima di ascolto e la sostanziale autenticità dell'incontro.

La consegna

Dopo una breve "fase sociale" in cui mi presento e illustro brevemente di che cosa si occupi la psicologia in generale e in che cosa consista il mio lavoro specifico (Dirigente psicologo e psicoterapeuta presso il Dipartimento di Salute Mentale della ASL Roma C), spiego brevemente e con parole semplici il significato delle emozioni e il loro ruolo nel comportamento umano. Infine, invito gli alunni a produrre il disegno della figura umana e il disegno della famiglia.

Nei giorni successivi, li invito a svolgere il tema dal titolo: H. La scelta di assegnare il tema - "La lettera H", nel nostro caso - è determinata dalla volontà di offrire uno stimolo "neutro" ai ragazzi; uno stimolo vago e poco strutturato (la

lettera H, appunto), comunque in grado di mettere in moto e far emergere il processo e i contenuti della pulsione interna.

La produzione

Con questo termine s'intende tutto ciò che l'alunno scriverà o disegnerà durante l'incontro. Nel caso qualcuno dirà di non sapere cosa scrivere o disegnare si risponderà di disegnare o scrivere ciò che vuole e che non si tratta di un compito sottoposto a valutazione da parte del docente. L'esaminatore non si lascerà coinvolgere dagli alunni qualora questi tentino di farlo.

Il tempo

Agli alunni è stato precisato di prendersi tutto il tempo necessario all'esecuzione dei "prodotti". Dei quali non verranno calcolati né i tempi parziali, né i tempi di latenza, né quello totale.

I temi

Presentiamo ora i temi degli alunni, anticipando che sono stati lasciati così come elaborati dai ragazzi, quindi senza alcuna correzione da parte mia. I nomi dei ragazzi non sono stati segnalati, non avendo questo lavoro uno scopo clinico individuale, ma semmai l'individuazione di alcuni tratti pulsionali di gruppo.

Tema n. 1

«H è l'ottava lettera del alfabeto che appare specialmente in parole straniere. H si conosce come lettera es: hotel ospedale. Dopo H serve per farci distinguere la a preposizione dal avverbio.

H è composto da due linee orizzondali e uno verticali. Io penso anche questa lettera non si poteva inve(n)dare perché questa lettera è usata molto nei nomi stranieri. Una parola se gli aggiungi H non cambia la fonetica».

Parole: 69

Parola-chiave: Lettera

Commento: Questo è il tema più breve, quello cioè dove l'alunno ha utilizzato il minor numero di parole rispetto agli altri. La parola-chiave, quella utilizzata più frequentemente nel testo, è Lettera, quasi a indicare una totale adesione al compito e, più in profondità, una chiusura, una difesa al tentativo dello psicologo di entrare nel mondo interiore dell'alunno.

Contrapposta alla stringatezza del testo osserviamo una totale variabilità dei predicati verbali che non possiamo raggruppare in alcun cluster specifico: non c'è un centro intorno al quale far ruotare movimenti affettivo articolari; il centro è il suo insieme.

Tema n. 2

«La lettera H si trova nel nostro alfabeto all'8° posto tra la g e la i. Con questa lettera strana si possono costruire in Italiano poche parole come Hotel e Hobby. Ma in Italiano sempre si possono scrivere i versi come ho. Questa lettera è molto usata in Inglese e in Francese.

*Io questa lettera la vedo misteriosa e di forma strana.
Io quando svolgo i temi o quando leggo la incontro e la scrivo poche volte».*

Parole: 77

Parola chiave: Lettera

Commento: Questo tema è meno breve del primo. Anche qui, la parola-chiave è Lettera. Si estende l'adesione al compito da un lato; e, dall'altro, si conferma la tendenza alla chiusura difensiva.

Anche qui osserviamo una pressoché totale variabilità dei predicati verbali che comunque trovano una loro maggiore consistenza nel cluster *Scrivere*, che lascia intravedere concretezza e lungimiranza nei rapporti con gli altri.

Tema n. 3

«Secondo me l'acca è una lettera silenziosa, che viene messa per cambiare alcune lettere. Questa nella lingua italiana è meno usata che nell'inglese. Questa essendo muta è formata da due lettere: a e c, che unite, e dopo a specchio formano acca.

Non può essere paragonata ad una consonante, perché non può essere pronunciata, ma unita con altre lettere, le modifica. Questa lettera è all'ottavo posto dell'alfabeto e viene usata poco, e alcune volte, ci dimentichiamo che esiste.

A me non piace molto perché non ha suono».

Parole: 87

Parola-chiave: Lettere

Commento: Questo tema è di poco più lungo dei primi due. Anche qui, la parola-chiave è *Lettere*. Si estende ulteriormente l'adesione al compito e la modalità difensiva.

Anche qui osserviamo una pressoché totale variabilità dei predicati verbali la maggior parte dei quali possiamo raggruppare nel cluster *Essere-Usare-Unire*, come se la propria identità venisse definita dalla necessità di "usare" se stesso per unire oggetti o persone.

Tema n. 4

«L'acca è l'ottava lettera dell'alfabeto italiano. Nella lingua italiana non ha suono, il suo scopo è di cambiare alcuni suoni come se, che mettendo fra la c e la e l'h il suono diventa duro; nel verbo avere viene usata per far riconoscere il verbo dalla proposizione semplice a. nella lingua straniera ha un ruolo totalmente diverso viene usata anche in iniziale di parola e per indicare nei segnali stradali l'ospedale. Questa dai bambini della prima elementare viene chiamata anche mutina perché non ha suono.

Quindi senza questa lettera si avrebbero molti problemi di suono (anche se è muta) e di distinzione».

Parole: 102

Parola-chiave: Suono

Commento: Questo tema è più lungo dei precedenti. Qui, la parola-chiave è *Suono*, che si contrappone nettamente alle precedenti (*Lettera-Lettere*). Si nota un allontanamento dal compito e una chiara apertura verso il mondo.

Anche qui osserviamo una variabilità meno estesa rispetto ai precedenti temi. Possiamo raggruppare la maggior parte dei predicati verbali nel cluster *Avere-*

Essere-Usare. In questo caso l'identità del soggetto sembra sostanziata dalla necessità di avere, nel senso usare gli altri al fine di possedere, ottenere.

Tema n. 5

*«L'H è l'ottava lettera dell'alfabeto e questa si trova in tutte le lingue, però l'italiano si legge come viene scritto. L'H ha alcuni difetti come quello della parola Hotel e in questo caso non viene letto, perché si dice, che è muta, viene usata nello stesso modo nel verbo avere. Perché nel caso più comune come nella terza persona singolare, che viene distinta dalla preposizione. *Come ho già scritto, in Italia viene letta com'è scritta, però in altre parti non è così, ma è difficile pronunciarla, perché viene sostituita con altre parole o come in italiano, che non viene letta. Per me questa consonante è molto difficile, perché non ci sono molte parole con questa lettera e posso confermare che non è italiana, ma straniera. *È utilizzata per la maggior parte delle parole non italiane».*

Parole: 135

Parola chiave: Viene

Commento: Questo tema, si stacca decisamente dai precedenti per lunghezza. Qui, la parola-chiave è *Viene*, quasi a indicare un movimento, affettivo e non solo, dall'esterno verso l'interno.

Anche qui si nota un allontanamento dal compito.

Osserviamo una variabilità meno estesa rispetto ai precedenti temi. Possiamo raggruppare la maggior parte dei predicati verbali nel cluster *Essere-Leggere-Scrivere*. La propria identità è determinata dall'attività scolastica: leggere e scrivere.

Tema n. 6

«La lettera H è molto strano perché i studenti hanno problemi a capire quanto va e a che cosa serve.

Questa è l'ottava lettera dell'alfabeto ed è una consonante va davanti al verbo avere e davanti a delle esclamazioni (hai! oh! ha! aih!). questa lettera si può scrivere in stambatello minuscolo, maiuscolo, in corsivo, maiuscolo e minuscolo. È formata da tre linee due verticali e una orizzontale, in corsivo maiuscolo è formato da una l con un altro stanchetto come una montagna. Quella maiuscola è più difficile sia da fare sia da spiegare, e fatta con una i maiuscoli e una ha minuscoli. Questa lettera quando sono a una città ed è da solo significa sempre ospedale e sempre una lettera straniera perché si scrive ma non si legge e da un significato alla parola che gli va dietro».

Parole: 138

Parola-chiave: Lettera

Commento: Questo tema, si stacca dai precedenti per lunghezza. Qui, la parola-chiave è di nuovo *Lettera*, a indicare di nuovo una totale adesione al compito a scopo difensivo.

Osserviamo una variabilità molto meno estesa rispetto ai precedenti temi. Notiamo anche qui un movimento, affettivo e non solo, dall'interno verso l'esterno.

Possiamo raggruppare la maggior parte dei predicati verbali nel cluster *Essere-Andare-Scrivere-Formare-Far*, dove l'identità è data da attività scolastiche come andare (a scuola) per formarsi e fare (i compiti).

Tema n. 7

«L'acca è una lettera che si trova nel nostro alfabeto e non è una consonante ed è un suono che non si pronuncia ed è solo una cosa che serve. Questa lettera capita di scriverla quasi mai perché evidentemente è rarissima. L'acca si trova in pochissime parole italiane che iniziano con questa lettera come Hotel ecc.) invece ci sono con l'acca i verbi come hai, ha, hanno, ho. Tutte le parole che iniziano con questa lettera per l'ottanta per cento sono tutte straniere.

Ad esempio come habitat, handicap, hamburger, hall e tantissime altre. Nei nomi si trova che, chi, che ci sono consonanti e vocali e in mezzo c'è l'acca, e così da un altro suono. Queste come ho già detto alle parole ci capita spessissimo di usarle e dopo questo non so più cosa aggiungere ma si potrebbe approfondire molto di più».

Parole: 142

Parola chiave: Lettera acca

Commento: Questo tema è di lunghezza quasi pari al precedente. Qui, la parola-chiave è *Lettera acca*, a indicare la completa adesione al compito e un alto livello difensivo.

Osserviamo una variabilità poco estesa dei predicati. Notiamo anche qui un movimento, affettivo e non solo, dall'esterno verso l'interno.

Possiamo raggruppare la maggior parte dei predicati verbali nel cluster *Essere-Trovare-Iniziare*, come se l'identità fosse caratterizzata da attività e comportamenti come iniziare a trovare oggetti o persone.

Tema n. 8

«Secondo me l'acca è il nulla dove migliaia di sistemi ogni volta si formano e si distruggono e tutto questo viene raccolto in un «pianeta gigante» e questo gira insieme ad altri «pianeti» in un unico sole gigantesco e poi quest'altro sistema viene circondato da altri sistemi e tutto questo viene racchiuso in un altro universo e così via e questo secondo me è l'acca. L'acca secondo me è anche l'infinità dei numeri e cioè che i numeri visto che continuano all'infinito; e che la nostra mente non può concepire come punto di riferimento ho usato l'acca. L'acca io la intendo come il nulla e l'infinito e cioè due cose che la mente non riesce ad immaginare. Io paragono questa immagine alla lettera perché visto che non ha un suono non preciso, io me la immagino come un mistero tutto da scoprire e da esplorare».

Parole: 145

Parola-chiave: Acca

Commento: Questo tema è di lunghezza di poco superiore al precedente. Qui, la parola-chiave è semplicemente *Acca*, a indicare la massima adesione al compito e la totale difesa verso le intrusioni esterne.

Osserviamo una variabilità molto estesa e notiamo anche qui un movimento, affettivo e non solo, dall'esterno verso l'interno.

Possiamo raggruppare la maggior parte dei predicati verbali nel cluster *Essere-Immaginare-Vedere*, dove l'identità e il comportamento è connotata da attività come vedere e immaginare.

Tema n. 9

«Una delle lettere alfabetiche sia italiana che straniera è l'H.

Si trova nell'8° "posto" tra la g e la i.

Ha molta importanza perché senza di questa alcuni suoni non si potrebbero pronunciare ossia perderebbero il loro significato.

Purtroppo nella lingua Italiana di parole inizianti con l'H non ce ne sono molte ma la più comune è Hotel.

Sia com'è scritta che come si pronuncia si capisce che è straniera anzi Inglese.

Per me oltre all'H le altre quattro lettere straniere: K, J, X, Y, W non dovrebbero esistere nel nostro alfabeto perché solo in alcuni casi le usiamo e poi con la loro presenza non si parlerebbe + di alfabeto Italiano ma Inglese che adesso è la lingua parlata in tutto il mondo.

Come ho detto per me l'H ha una grande importanza cosa che non hanno le altre lettere straniere quelle che si potrebbero evitare».

Parole: 147

Parola-chiave: Lettere

Commento: Questo tema è di lunghezza di poco superiore al precedente. Qui, la parola-chiave è di nuovo *Lettere*, a indicare la sostanziale adesione al compito e una presenza difensiva molto alta.

Osserviamo una variabilità molto estesa. Notiamo che qui i movimenti affettivi sono contrassegnati da attività come avere, pronunciare, parlare, che caratterizzano l'identità e il comportamento del soggetto.

Tema n. 10

«L'H, per tutti non è l'ottava lettera dell'alfabeto, e per me è come se fosse una lettera straniera. Questa è una, grazie alla lingua italiana, che si legge come si scrive, e ci dà pure un vandaggio.

Questa è una, consonante, che non ha alcun suono, e non si pronuncia e serve per dare la voce alla parola. Questa serve per far distinguere H preposizione con l'H verbo, serve solo per dare funzioni ortografiche. Nelle parole questo serve ad indicare davanti ai suoni e e g, e serve per il simbolo dell'altezza. Per me, la lingua italiana questa lettera, la dovrebbero togliere, e non serve a niente, perché non dà alla parola alcun suono, e quindi la dovrebbero togliere. Alcune parole come hotel, non dovrebbero esistere, perché sono inutili, perciò non ci sono molte parole che contengono l'H. per me la lettera H si dovrebbe escludere dalla vista del linguaggio italiano».

Parole: 151

Parola-chiave: Serve

Commento: Questo tema è di lunghezza di poco superiore al precedente. Qui, la parola-chiave è *Serve*, quasi a indicare un allontanamento camuffato dal compito.

Osserviamo una variabilità abbastanza estesa. Notiamo che qui i movimenti affettivi sono contrassegnati dalla necessità di *Essere, Dare, Togliere*, e in particolare *Servire*, attività che vanno a caratterizzare l'identità e il comportamento del soggetto.

Tema n. 11

«L'ottava consonante dell'alfabeto italiano è l'H. si trova in mezzo alla lettera G e a quella I. come abbreviazione può significare idrogeno, hotel e ospedale. Viene usata con funzioni ortografiche in alcune voci del verbo avere (ho, hai, ha, hanno) e qualche volta anche con ah, ah ecc. e in alcune parole non italiane. Serve anche a indicare il simbolo dell'altezza, e dell'energia chimica. In Italia in generale, si legge come si scrive non come in alcune Nazioni che ha una pronuncia diversa e alcune volte anche difficile pronunciarla. Mi da la sensazione di essere una lettera straniera e me lo conferma anche il fatto quando facciamo dei giochi su consonanti, l'H non l'usiamo mai, perché non ci sono tanti nomi, oppure quei pochi che ci sono non li conosciamo. Sta diventando come una lettera sconosciuta. A me questa lettera non piace molto, perché, come ho già detto, è una consonante straniera, perciò non l'a conosco molto bene».

Parole: 158

Parola-chiave: Lettera

Commento: Questo tema è di lunghezza di poco superiore al precedente. Qui, la parola-chiave è nuovamente *Lettera*, a indicare una sostanziale adesione al compito e un sostanziale ricorso a modalità difensive.

Osserviamo una variabilità abbastanza estesa. Notiamo che qui i movimenti affettivi sono contrassegnati dalla necessità di *Essere-Conoscere-Pronunciare-Usare*, dove l'identità pare sia costruita essenzialmente sulle attività scolastiche.

Tema n. 12

«È una sillaba che in mezzo a una parola non si sente perché è muta però è essenziale per la mia lingua che è la più complicata. È l'ottava nel alfabeto. Credo che di parole straniere che si usano anche in Italia ce ne sta solo una che inizia con questa; *Hotel*.

Per me in mezzo ad alcune parole se non ci fosse H per me la lingua italiana farebbe la stessa fine delle altre che non si scrivono come si leggono.

Nell'Italiano se non ci fosse H non potrebbe esistere il verbo avere come ad es. ho una mela.

È utile per esclamare. Perché ad esempio per scrivere quando uno si mette paura. Senza questa non saprei come farebbero nei cinema perché non puoi far dire alla persona "che si mette paura" altrimenti è brutto. È formata da due cianchette verticali e una orizzontale. Come ho detto prima per me e per tutti la sillaba H è molto più importante».

Parole: 161

Parole-chiavi: Sillaba – Lingua – Parole – Mette - Paura

Commento: Questo tema è di lunghezza di poco superiore al precedente. Qui, le parole-chiavi sono: *Sillaba – Lingua – Parole – Mette – Paura*, a indicare una parziale adesione al compito.

Osserviamo una variabilità relativamente estesa. Notiamo che qui i movimenti affettivi dall'esterno verso l'interno, sono contrassegnati dalla necessità di *Fare, Mettere e Dire*.

Per la prima volta viene espresso un sentimento: la paura.

Possiamo raggruppare la maggior parte dei predicati verbali nel cluster *Essere-Fare-Mettere-Dire*, come se l'identità fosse costruita sul fare e il dire fosse concepito una delle tante modalità del fare.

Tema n. 13

«Come tutti sappiamo, l'alfabeto contiene ventisei lettere comprese le straniere che sono cinque (J, K, W, X, Y). Noi in particolare nella lingua Italiana abbiamo una pronuncia "completa" o meglio leggiamo le parole per intero cioè per come sono scritte, tranne qualche eccezione. Qualcuna di queste ce la dà la lettera H che anche se muta, cambia la pronuncia di una parola.

La lingua Italiana a confronto di quella Inglese non contiene nelle parole molte H anzi la maggior parte di queste provengono appunto da questa lingua ad esempio: habitat e handicap. La nostra lingua come dicevo non contiene molte parole con questa piccola parte dell'alfabeto, ma noi Italiani la pronunciamo in particolare nel verbo avere. Ad esempio se noi pronunciamo hanno con l'H vuol significare un qualcosa che si possiede invece se diciamo anno senza l'H si intende l'insieme di dodici mesi.

Come ho già detto questo componente dell'alfabeto è muta però nella lingua Italiana è molto importante anche se si trova in pochissime parole».

Parole: 166

Parola-chiave: Lingua

Commento: Questo tema è di lunghezza di poco superiore al precedente. Qui, la parola-chiave è *Lingua*, quasi a indicare una parziale adesione al compito e ridotto ricorso a modalità difensive.

Osserviamo una variabilità relativamente estesa. Notiamo che qui i movimenti affettivi sono duplici: dall'esterno verso l'interno e viceversa. L'identità è contrassegnata dalla necessità di contenere, dire e pronunciare, cluster che rimanda ad attività soprattutto scolastiche.

Tema n. 14

«L'H è una delle 25 lettere dell'alfabeto italiano, precisamente è l'ottava situata fra la G e fra la I. questa lettera non è presente nelle parole perché è raramente utilizzata e la maggior parte delle volte è usata per scrivere parole straniere. È formata da tre linee di cui due orizzontali e una verticale. Per me l'H muta non è indispensabile perché o con o senza la sua presenza la parola a uguale significato e uguale fonetica.

Però serve per altri motivi tra cui quello di far distinguere l'a verbo dalla a preposizione. L'H è considerata una consonante e non ha alcuna funzione esclusa quella ortografica.

Per me l'H non ha alcun significato e personalmente si poteva evitare di creare questa assurda parola. In fin dei conti ci complica il modo di scrivere. L'H è presente molto spesso nelle parole inglesi. Questa lettera serve anche per esclamazioni (tra cui, oh! ah!), ma però anche in questo non so, la funzione che ha. Questo è tutto quello che ho da dire, e spero un giorno che riesca a rispondere concretamente alla solita domanda: a cosa serve l'H?».

Parole: 187

Parole-chiavi: Parole - Serve

Commento: Questo tema è di lunghezza di poco superiore al precedente. Qui, le parole-chiavi sono *Parole-Serve*, a indicare una parziale adesione al compito e una ridotta capacità difensiva.

Osserviamo una variabilità relativamente estesa. Notiamo che qui i movimenti affettivi sono duplici: dall'esterno verso l'interno e viceversa; sono contrassegnati dalla necessità di *Avere-Servire-Scrivere*, cluster col quale l'identità prende forma.

Tema n. 15

«L'H è formata da tre linee le quali due sono disposte verticalmente e la terza fa da intermedia.

È l'ottava lettera dell'alfabeto ed è una consonante che in principio nel alfabeto italiano non c'era perché era considerata straniera, ma ora che c'è, noi la usiamo molto perché è indispensabile per scrivere delle parole dove GE, GI, CI, CE anno bisogno di diventare GHE, GHI, CHI, CHE. Ma l'acca oltre a dare un suono più duro alla c e alla g davanti alla E e alla I si può mettere anche davanti ai nomi come HOTEL però questa sua funzione non l'ho capita perché tanto HOTEL con l'H o senza si leggerà sempre OTEL.

Un'altra cosa dove l'H è indispensabile davanti alle altre lettere, è quando si scrivono alcuni verbi del possessivo.

In fine l'H può servire, se messa dopo una lettera o due per scrivere alcune esclamazioni.

Su questa lettera, ci sono anche delle storielline per i bambini e alcune di queste me le ha raccontate la maestra di italiano quando facevo la terza elementare, perché sbagliavo sempre a scrivere le parole con CHI e CHE.

Ma oltre all'italiano l'acca viene usata anche per indicare l'altezza in geometria e il simbolo dell'idrogeno in scienze. Questa per me è una lettera difficile da capire infatti in alcuni casi so che va però non so a che serve».

Parole: 266

Parola-chiave: Lettera

Commento: Questo tema è di lunghezza decisamente superiore rispetto ai precedenti. La parola-chiave è *Lettera*. Di nuovo, sostanziale adesione al compito e alto livello della barriera difensiva.

Osserviamo una variabilità piuttosto estesa. Notiamo che qui i movimenti affettivi sono duplici: dall'esterno verso l'interno e viceversa; sono contrassegnati dalla necessità di *Scrivere-Fare-Usare-Servire-Sapere*, cluster nel quale possiamo raggruppare la maggior parte dei predicati verbali, che indicano, ancora una volta, come l'identità si costruisca intorno ad attività scolastiche.

Metodo

Il primo passo è stato quello di porre in ordine crescente la sequenza dei temi secondo la loro ampiezza. Abbiamo assegnato il primo posto al tema con meno parole e l'ultimo a quello con più parole.

Abbiamo poi evidenziato e classificato i predicati verbali, cioè quella parte della frase, precisamente un *sintagma* composto da un verbo, che può concorrere al completamento della stessa, in combinazione con il soggetto, con il quale concorda in persona e numero.

Analisi dei risultati

I temi sono stati riportati così come scritti dagli alunni e non è stata effettuata alcuna inchiesta, né rivolta ai singoli alunni, né alla classe nel suo complesso. Soltanto, sono stati presi appunti sul comportamento individuale e le relazioni tra alunni.

Commento: Per parola-chiave intendiamo la parola usata più frequentemente dagli alunni. Il 50% delle parole più usate dai ragazzi hanno una stretta attinenza con l'uso "letterale" della lettera dell'alfabeto H. Quasi a indicare un bisogno di copertura e controllo delle proprie emozioni.

Uno sguardo generale ai temi ci permette di notare che la maggior parte dei predicati verbali (23%) sono rappresentati dal verbo essere, a voler indicare l'esigenza di affermare la propria identità. Ampliando lo sguardo, osserviamo che se al centro dell'interesse dei ragazzi c'è l'esigenza di acquisire una propria identità, la stessa si acquisisce e si manifesta principalmente (46.6%) tramite l'attività dell'avere (5.8%), scrivere (5.4%), usare (5.1%), servire (4.8%), leggere (3.2%), pronunciare (3.2%), dire (2.9%), trovare (2.5), dare (2.2%), fare (2.2%), formare (2.2%), sapere (1.9%), mettere (1.6%), contenere (1.2%), distinguere (1.2%), indicare (1.2%). Le altre attività - ne sono state citate ancora 60 dai ragazzi - vanno tutte dallo 0.6% allo 0.3% e hanno a che vedere tutte con il processo di conoscenza del mondo: alcune sono inerenti ad attività fisiche come andare, togliere, unire, chiamare, costruire, esplorare, girare, incontrare, svolgere; per la maggior parte, però, si tratta di attività che implicano azioni cognitive come ad esempio capire, considerare, immaginare, intendere, paragonare, ecc.

Poche sono le occorrenze che indicano relazioni. Le possiamo contare sulla punta delle dita: servire, dire, dare, parlare, chiamare, incontrare e spiegare. Che cosa significa?

La griglia interpretativa

La griglia di lettura che utilizziamo per interpretare i dati ottenuti ci viene fornita dal concetto di proiezione. La parola "proiezione" deriva dal verbo latino *proicere*, che significa "proiettare in avanti". «Da un punto di vista psicoanalitico la proiezione consiste in un meccanismo attraverso cui si attribuiscono agli altri, al mondo esterno, sentimenti e qualità proprie mediante un processo difensivo inconscio (Freud, 1895; Freud, 1986). Freud approfondì ulteriormente questo concetto in *Psicopatologia della vita quotidiana* (Freud, 1901) e nel saggio sulla paranoia (Freud, 1910), in cui la proiezione viene indicata come un disconoscimento e non solo un espulsione, da parte del soggetto che non accetta emozioni e desideri come propri.

Healy, Bronner e Bowers nel 1930, definiscono la proiezione un processo difensivo, sotto l'influenza del principio del piacere per cui l'Io riversa sul mondo esterno desideri e idee inconse che, se fosse permesso che s'inserissero nella coscienza, sarebbero penose all'Io.

Nel 1939, Frank fu il primo a coniare l'espressione "metodi proiettivi", riunendo sotto un unico termine alcuni di questi metodi. Egli definì la proiezione come un processo col quale un soggetto organizza e struttura una esperienza proiettando in questa la sua esperienza interiore, la struttura stessa della sua personalità. Tale processo avviene tanto più facilmente quanto più vago e meno

strutturato è lo stimolo al quale vengono sottoposti i soggetti e quanto più forte è la pulsione interna. Il presupposto fondamentale per l'uso delle tecniche proiettive è che al soggetto si presentino un certo numero di stimolazioni ambigue e quindi lo stesso sia indotto a reagire a queste stimolazioni. Con tali mezzi si suppone che il soggetto proietti i suoi bisogni e i suoi desideri e che questi appariranno in risposta agli stimoli ambigui. Da questo punto di vista, qualunque tipo di test possiede un determinato grado di ambiguità, anche se in misura minore rispetto ai reattivi espressamente proiettivi, e può dunque venire interpretato nell'ottica della psicologia proiettiva.

Seppure, a prima vista paradossale, è grazie alla situazione relativamente "stressante" per l'alunno, che lo psicologo clinico può raccogliere alcuni dati significativi del gruppo. È dunque importante che correlativamente l'atteggiamento dello psicologo permanga neutrale e sufficientemente distaccato da permettere l'emergenza pulsionale nel funzionamento intra-psichico delle persone, anche a costo di un aumento, evidentemente sgradevole, dell'angoscia. Per questo motivo, inoltre, è opportuno che la valutazione testistica non venga attuata dalla stessa persona che abitualmente si occupa del paziente e che mantiene con lui un atteggiamento psicoterapico e quindi meno chirurgico».

(Da TEORIA di M. Celoria e L. Moretti)

Le pulsioni di ricerca e di esclusione

Riassumiamo, a questo punto, gli aspetti essenziali emersi dall'analisi del materiale. Ci soffermeremo principalmente sulle pulsioni che schematicamente definiamo *pulsione di vita* e *pulsione di morte* e loro varianti.

Dai testi (forse dovremmo dire meglio: *con-testi*), dove non abbiamo trovato risposte volgari o banali, rare sono le risposte con elaborazione originale, mentre emergono con chiarezza tre movimenti affettivi di base:

- a. *Le pulsioni di vita o di ricerca.* In generale si nota un grande movimento interiore contrassegnato dalla necessità di esistere e affermare la propria identità (Essere), dove emergono già alcune direzioni comportamentali (Avere). Molti sono i movimenti estensivi, attivi, di *apertura*: dire, dare, indicare, andare, cambiare, iniziare, aggiungere, capire, immaginare, parlare, approfondire, chiamare, creare, esplorare, girare, incontrare, raccontare, sperare, svolgere, ecc.
- b. *Le pulsioni di morte o di esclusione.* Dai temi non emergono risposte "colore". Una sola risposta potrebbe essere assegnata al colore grigio o nero; Sono presenti tracce di sentimenti vagamente ansiosi e depressivi, nonché movimenti attivi di *esclusione* e allontanamento: togliere, dimenticare, distruggere, escludere, evitare, perdere. Più contenuti sono i movimenti di *chiusura*: contenere, circondare, racchiudere, raccogliere, ecc.
- c. *Le pulsioni relazionali.* È interessante notare la presenza di movimenti relazionali contrassegnati dai seguenti predicati: dire, dare, indicare, aggiungere, paragonare, parlare, unire, chiamare, incontrare, spiegare.

Le difese

La psicoanalisi affrontò la questione delle difese molto presto, ai primi decenni del secolo. «La familiarità con il concetto di difesa e con la varietà di meccanismi difensivi – scrive Cosimo Aruta ne *“I meccanismi di difesa dell’Io”* – è importante per comprendere la diagnosi del carattere. Un meccanismo di difesa, nella teoria psicoanalitica, è una funzione propria dell’Io attraverso la quale questa istanza intrapsichica si protegge da eccessive richieste libidiche o da esperienze di pulsioni troppo intense, che non è in grado di fronteggiare direttamente. In altre parole, la costruzione che una persona fa di sé, deve essere difesa in modo che gli altri non possano accorgersi delle caratteristiche autentiche, incluse le debolezze, le fragilità e, talvolta, l’umanità. Ad esempio: la scarsa affettuosità, razionalizzata con *“basta con queste cose, non sono mica un/a rammollito/a, sono altre le cose importanti!”* potrebbe difendere la paura di incontrare occhi rifiutanti, un dolore insopportabile che ha provocato a suo tempo una ferita profonda. Un meccanismo di difesa entra in azione con modalità al di fuori della sfera della coscienza: di fronte a una situazione che genera eccessiva angoscia, ad esempio, per alcuni il semplice contatto (esistono persone che tendenzialmente evitano ogni contatto con gli altri), il meccanismo difensivo induce l’Io a ricorrere a varie strategie per fronteggiare l’estrema portata ansiosa dell’evento. Lo scopo preminente è di escludere dalla coscienza ciò che è ritenuto inaccettabile e pericoloso. Raramente, i meccanismi di difesa intervengono separatamente: nella maggior parte dei casi sono combinati per fronteggiare una situazione considerata pericolosa sotto più profili».

Per analisi delle difese non si intende demolire le difese (come vorrebbe la Psicologia dell’Es), ma conoscerle, rispettarle o addirittura valorizzarle, eventualmente modificarle ma agendo con molta delicatezza ben sapendo che le difese rappresentano l’identità del soggetto, tutto quello di cui il paziente dispone, l’unico modo con cui può funzionare. Non esiste un individuo senza difese, esse sono come l’aria che si respira. E. Erikson (uno dei padri della Psicologia dell’Io) coniò l’espressione *“resistenza di identità”* (*identity resistance*), che descrive un tipo di resistenza al cambiamento dovuta alla paura che il paziente ha di cambiare a causa del fatto che le sue difese rappresentano la sua identità, l’unica che ha a disposizione. Molti sono i tipi di processi difensivi tra i quali:

- Primari, come ad esempio: il ritiro preventivo, la negazione e il diniego, la proiezione, l’introiezione, l’identificazione proiettiva, la scissione;
- Secondari, come ad esempio: la rimozione, la regressione, l’isolamento, l’intellettualizzazione, la razionalizzazione, la moralizzazione, la compartimentalizzazione, lo spostamento, il capovolgimento, l’idealizzazione, la sublimazione. (Da Ermete Ronchi in *Psicologia, Psicoterapia e Mediazione*)

Quali sono le difese rintracciabili nei *con-testi* dei ragazzi?

La difesa più importante ci sembra l’adesione al compito, una difesa di copertura dalle pulsioni e fantasie, anche sessuali, che affiorano qua e là, sia da parte dei maschi, sia da parte delle femmine. Adesione che sembra assolvere anche il compito di regolare la fuoriuscita e il controllo delle emozioni.

Al riguardo, riportiamo qui soltanto i titoli dei disegni “prodotti” dagli alunni. Per proteggere la loro identificazione abbiamo ritenuto opportuno non inserire i disegni veri e propri:

La figura umana:

1. La donna di Scanno con la conca
2. Il ragazzo DJ
3. Persona apparentemente cattiva
4. Il ragazzo sportivo
5. Uomo alla moda
6. Giocatore Inter
7. La ragazza con i pesi
8. L'uomo incavolato
9. La donna con il costume scannese
10. Pistolero sedialkiller
11. Ragazza gaia
12. Ragazzino tremendo
13. Donna anziana con cesto
14. Un cugino di mare
15. Ragazza alla moda

La famiglia:

1. La famiglia inseparabile
2. La famiglia felice
3. Famiglia riunita
4. La famiglia al Luna Park
5. La famiglia del gemellaggio
6. Famiglia in vacanza
7. La famiglia in campagna
8. La famiglia giocherellona
9. La famiglia numerosa
10. La famiglia allo zoo
11. La famiglia di bimbi
12. La famiglia bis
13. Famiglia felice in attesa
14. Famiglia ai giardini pubblici
15. Famiglia allo zoo

Commento: Due sembrano gli aspetti che emergono con nettezza dai disegni. Da un lato, nei disegni della figura umana, la tendenza a “seguire la moda”, per così dire, alla ricerca di una propria identità meglio definita; dall'altro, verificiamo la presenza di elementi “aggressivi” circoscritti, bilanciati e coperti dalle immagini del “costume” delle donne di Scanno. Nei disegni della famiglia, le immagini hanno a che vedere principalmente con famiglie all'aperto (zoo, luna park, campagna, giardini pubblici, ecc.), a indicare la presenza di *apertura* al mondo; oppure, in minor misura, con famiglie riunite, inseparabili, a significare la presenza di *chiusura* emotiva e relazionale. C'è rapporto tra queste due dimensioni emozionali e l'istituzione come meccanismo di difesa?

L'istituzione come meccanismo di difesa

Molto interessante è considerare l'istituzione – nel nostro caso la scuola – come meccanismo di difesa. Nel senso che le istituzioni possono essere usate,

oltre che per l'adempimento degli obiettivi per cui nascono, anche per difendersi dalle ansie. Riprendiamo, a tale proposito, un brano tratto dalla trascrizione, curata da Ermete Ronchi, di un seminario di Luigi Pagliarani (1989), riguardante il funzionamento delle Unità Socio-Sanitarie Locali; ma l'esempio potrebbe essere esteso tranquillamente all'istituzione scolastica e ad un Comune (v. il recente dissesto "relazionale" del Comune di Scanno):

«Luigi Pagliarani a Ermete Ronchi: "Andiamo dentro a vedere. Per esempio la ASL (Azienda Sanitaria Locale) che non funziona ha un'equipe, un coordinatore, uno psichiatra, un medico, l'assistente sociale etc. ed è dilaniata da anni da un conflitto interno tra conservatori e innovatori. Ci sono i conservatori che sono lì ligi, a disposizione di una prassi più o meno acquisita da anni, e altri che dicono, no, non si fa così perché il mondo è cambiato e altre cose simili. Solo che a distanza di un anno, di due anni, un osservatore può notare che le cose restano sempre così, non migliorano. Gli operatori continuano a rimproverarsi vicendevolmente il cattivo funzionamento "per colpa di voi conservatori", o "per colpa di voi sinistroidi, progressisti". In realtà i compiti che sono chiamati a svolgere generano delle inquietudini, delle ansie, per paura di non farcela, nel sentirsi inadeguati; per cui questa battaglia che apparentemente mostra due posizioni opposte, in realtà rivela che tutte e due colludono - inconsciamente - in modo difensivo per non affrontare la realtà dei problemi e delle decisioni di cui avrebbero la responsabilità.

Se vado invece nell'altra ASL - la funzionante - trovo che presenta anche questa dei bei problemi, perché ci sono i ruoli più diversi, non è facile il loro coordinamento, ci può essere uno stesso paziente che, a seconda dei disturbi che presenta, è paziente del medico ma anche paziente dello psicoterapeuta e magari ha anche bisogno di farmaci o di un servizio sociale. E l'ideale sarebbe che queste varie prestazioni di ruoli e di persone diverse siano possibilmente tra loro coordinate e non in contrasto. Quando si riuniscono succede che quanto più uno è padrone della propria disciplina e della propria materia e quindi è geloso della propria autonomia, tanto più tende a non considerare il punto di vista dell'assistente sociale, se quello è ad esempio lo psichiatra, o viceversa. Però che cosa succede? Capita che si riuniscono, si rendono conto che c'è una conflittualità che potrebbe essere risolta ma che non viene affrontata, sicché - responsabilmente - chiedono un intervento dall'esterno per uscire da questo impasse. Si interrogano su questo stato di cose e si mettono loro in crisi. Ecco, questa è la differenza; proprio perché l'obiettivo per cui quell'istituzione esiste, e le prestazioni di ruolo che dovrebbero dare in virtù dell'assunzione e anche dello stipendio che si prendono, sono sentiti molto responsabilmente. C'è difficoltà sia qua che là. Nel primo caso c'è un uso difensivo delle problematiche insorgenti, nell'altro invece i problemi, le difficoltà, vengono affrontate realisticamente.

Lei con la sua domanda mi offre l'occasione per dire che proprio il modo con cui ogni istituzione affronta le proprie difficoltà è uno dei criteri diagnostici di una situazione istituzionale e sociale. Quando c'è una situazione che viene denunciata per la sua patologia, per la sua scorrettezza, perché non funziona, da anni, e non si è fatto niente per uscirne, qui abbiamo la prova che c'è una collusione tra gli opposti; contendenti sì, ma inconsciamente consenzienti nell'uso difensivo dell'istituzione in toto e dei singoli ruoli da parte delle persone che li rivestono"».

Alcune considerazioni

Non sappiamo se nel nostro caso (l'istituzione-scuola) vi fossero collusioni latenti. Comunque, i ragazzi si sono mostrati perlopiù collaboranti; nei temi e nei disegni non sono emersi meccanismi dissociativi né elementi che rimandassero ad una frammentazione dell'Io; sono emerse, invece, note depressive e di aggressività ben coperte e controllate da immagini "alla moda" e da immagini parentali protettive perlopiù femminili. In tutti e due i versanti, si è notato un forte bisogno di acquisire una propria identità meglio definita, il che è tipico dell'età dei ragazzi; *apertura* e *chiusura* al mondo, ancora una volta, appaiono come le due dimensioni emozionali che regolano i rapporti interpersonali e inter-gruppali; dimensioni che, se poste in sinergia, rimandano ad una

generatività operante in vari ambiti e direzioni: da quella sessuale a quella sociale, ambedue in fase, diciamo così, di collaudo.

C'è rapporto tra queste due dimensioni emozionali e l'istituzione-scuola intesa come meccanismo di difesa? Come abbiamo notato anche in altre occasioni, *apertura* e *chiusura* sono le dimensioni che più di altre vediamo in azione a Scanno. Rispetto all'istituzione come meccanismo di difesa, mi limito ad osservare il movimento di *apertura* proposto dal prof. Roberto Grossi che in questo caso rappresenta l'istituzione-scuola. Mi domando se la presenza di un esperto, sia pure scannese come i ragazzi, non abbia provocato, aldilà di quanto appaia, un movimento difensivo di chiusura in due direzioni specifiche: la prima spingerebbe i ragazzi a chiudersi oltremisura, esponendosi al minimo grado nel raccontare qualcosa della lettera H e, inconsapevolmente, di se stessi; la seconda spingerebbe l'istituzione-scuola a chiudersi, ritenendo non suo compito affrontare "un'analisi psicologica, sociale dei comportamenti" e perciò ricorrendo all'apporto di un esperto "interno/esterno": interno (in quanto scannese) ed esterno (in quanto in servizio a Roma).

Ma qual è stato il ruolo dello psicologo-esperto? A pensarci bene, egli è stato chiamato a svolgere il ruolo – diciamo così – del "cavatappi". Grazie agli strumenti "proiettivi" (gli "attrezzi del mestiere") ha facilitato la fuoriuscita di alcuni contenuti inconsci, ben custoditi nella mente dei ragazzi; ed ha lasciato trasparire alcuni frammenti della loro struttura caratteriale, anche gruppale. A questo riguardo, è possibile che le caratteristiche di tale struttura e tali contenuti rappresentino, in itinere, una bozza di quelle comunitarie. Questa è la risposta che mi sento di restituire all'istituzione-scuola – dopo oltre vent'anni di utile latenza – riferendomi al compito che il prof. Grossi mi affidò amichevolmente.

Al momento ci fermiamo qui. Ci basterà ricordare che la sopravvivenza di alcune azioni – nel nostro caso l'intervento dello psicologo-esperto nella scuola media di Scanno – è quasi sempre legata alla storia della loro ricezione; alla storia dell'apprezzamento che esse nel tempo hanno ricevuto. A questo punto, le domande finali sono due: che cosa è stato recepito e che cosa è stato apprezzato di quell'intervento del 1998?; ve n'è traccia nel destino che la vita ha riservato a quelle ragazze e quei ragazzi, che ora hanno raggiunto l'età matura e noi quella della vecchiaia?

§§§

Ci sembra utile aggiungere a queste riflessioni tre Appendici: la prima, relativa al Piano Triennale dell'Offerta Formativa 2019-2022, elaborato dal collegio dei docenti della scuola N. 1 "MAZZINI - CAPOGRASSI" con sede centrale a Sulmona (AQ), nella seduta del 18/12/2018; la seconda, relativa alla realizzazione del nuovo polo scolastico di Scanno e alcune novità provenienti dalla Regione Abruzzo; la terza, una recensione al progetto della nostra amica Barbara Bennett Woodhouse sfociato nel volume, pubblicato nel 2020, *The Ecology of Childhood: How Our Changing World Threatens Children's Rights*, ai tempi del Covid-19.

APPENDICE - 1

PIANO TRIENNALE DELL'OFFERTA FORMATIVA 2019-2022
ex art. 1, comma 14, legge n. 107/2015

Il Piano Triennale dell'Offerta Formativa della scuola N. 1 "MAZZINI - CAPOGRASSI" è stato elaborato dal collegio dei docenti nella seduta del 18/12/2018 sulla base dell'atto di indirizzo del dirigente prot. 7487/II.3 del 10/12/2018 ed è stato approvato dal Consiglio di Istituto nella seduta del 21/12/2018 con delibera n. 90.

Annualità di riferimento dell'ultimo aggiornamento: 2019/20.

Periodo di riferimento: 2019/20-2021/22.

- Plesso "Mons. G. Celidonio"
Scuola Primaria
Via degli Alpini, Scanno
Numero Classi - 5
Totale Alunni - 45

- Plesso "Romualdo Parente"
Scuola Secondaria I Grado
Via degli Alpini, Scanno
Numero Classi - 3
Totale Alunni - 47

Progetti formativi, obiettivi e competenze attese

Ne elenchiamo alcuni proposti dalla Primaria "Mons. Celidonio" di Scanno e dalla Secondaria "Romualdo Parente" di Scanno:

PROGETTO "PALLARILANCIATA" - SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE DI I GRADO DELL'ISTITUTO

Attività educative, ludico e sportive volte alla conoscenza della pallavolo per gli alunni delle classi 3A, 3B della scuola primaria "L. Masciangioli" di Sulmona e per gli alunni delle Scuole Secondarie di primo grado "G. Capograssi" di Sulmona e "R. Parente" di Scanno.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Avviare alla pratica della pallavolo gli studenti e favorire la diffusione dei valori positivi insiti nello sport.

PROGETTO "ATTIVITÀ DIDATTICO-SPORTIVA DI ARTI MARZIALI" - SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE DI I GRADO

Attività didattiche volte a sviluppare le capacità di coordinamento del proprio corpo per gli alunni delle classi quarte e quinte della Scuola Primaria "L. Masciangioli" di Sulmona e per gli alunni delle Scuole Secondarie di I grado "G. Capograssi" di Sulmona e "R. Parente" di Scanno.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Miglioramento di capacità coordinative e relazionali.

INCONTRI INFORMATIVI ADMO - SCUOLE PRIMARIE DI INTRODACQUA E SULMONA E SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO

Attività finalizzate a far comprendere agli alunni l'importanza della donazione del midollo osseo e in generale dell'esistenza delle associazioni di volontariato, da svolgere nelle classi IV e V delle Scuole Primarie di Introdacqua e Sulmona e nelle classi II e III delle Scuole Secondarie di I grado di Pacentro, Scanno e Sulmona.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Informare e sensibilizzare gli alunni alla donazione del midollo osseo.

LABORATORIO "L'ORSO SCENDE IN PAESE" - SCUOLA PRIMARIA "MONS. CELIDONIO" DI SCANNO.

Attività educative e didattiche volte a far conoscere le caratteristiche della flora e della fauna presenti nel proprio territorio di appartenenza per tutti gli alunni delle cinque classi della Scuola Primaria di Scanno.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Risvegliare la curiosità e l'interesse per la natura mediante il confronto fra i differenti approcci emotivi delle ultime generazioni verso gli animali selvatici che abitano nel nostro territorio.

SPETTACOLO TEATRALE "LA FAVOLA BUONA" - SCUOLA PRIMARIA "MONS. CELIDONIO" DI SCANNO

Attività di visione di rappresentazioni teatrali per gli alunni delle cinque classi della Scuola Primaria "Mons. Celidonio" di Scanno.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Educare gli alunni all'ascolto e alla decodifica del linguaggio scenico.

CONCORSO DI POESIA DIALETTALE - SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE DI I GRADO DELL'ISTITUTO

Attività didattiche volte alla produzione di testi poetici in dialetto abruzzese per gli alunni delle classi terze, quarte e quinte delle Scuole Primarie "L. Masciangioli" di Sulmona, "P. D'Angelo" di Introdacqua, "R. Parente" di Scanno e "Volpicelli" di Villalago e per tutti gli alunni delle Scuole Secondarie di primo grado dell'Istituto.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Riscoprire le radici linguistiche abruzzesi e ricordare una delle più alte figure della poesia dialettale abruzzese: Romualdo Parente. Potenziare le capacità espressive e comunicative degli alunni.

PROGETTO "LIBERA" - SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO DELL'ISTITUTO

Attività educative e didattiche, grafico-pittoriche, produzione di testi volte a consolidare i valori della legalità e della giustizia per gli alunni della Scuola Secondaria di primo grado di Pacentro, "G. Capograssi" di Sulmona e "R. Parente" di Scanno.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Educare alla Costituzione e diffondere i valori di solidarietà, onestà, convivenza civile, giustizia sociale e legalità democratica per una società responsabile e resistente a mafie, malaffare e corruzione.

PROGETTO "GIORNALISMO E STUDIO DEL TERRITORIO" - SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO "G. CAPOGRASSI" DI SULMONA

Attività didattiche volte alla produzione di un articolo giornalistico per gli alunni delle classi IA, IIC della Scuola Secondaria di primo grado "G. Capograssi" di Sulmona e IA, IIA, IIIA della Scuola Secondaria di I grado "R. Parente" di Scanno.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Approfondimento argomenti di cronaca e scrivere un articolo rispettando le regole del giornalismo.

MERCATINI DI NATALE IN CORSO - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "R. PARENTE" DI SCANNO

Realizzazione di un presepe per gli alunni della classe IIIA della Scuola Secondaria di primo grado "R. Parente" di Scanno.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Stimolare la creatività, lo spirito di iniziativa e le competenze progettuali degli alunni.

SPETTACOLO TEATRALE IN LINGUA INGLESE "TREASURE ISLAND" - SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO DELL'ISTITUTO

Visione di uno spettacolo teatrale in lingua inglese per gli alunni delle classi seconde e terze della Scuola Secondaria di primo grado "G. Capograssi" di Sulmona, le tre classi della Scuola Secondaria di primo grado "R. Parente" di Scanno e le classi della Scuola Secondaria di primo grado di Pacentro.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Educare all'ascolto e alla decodifica del linguaggio scenico su un tema noto.

SPETTACOLO TEATRALE IN LINGUA FRANCESE "REVOLUTION"

Visione di uno spettacolo teatrale in lingua francese per gli alunni delle classi seconde e terze della Scuola Secondaria di primo grado "G. Capograssi" di Sulmona e la classe IA della Scuola Secondaria di primo grado "R. Parente" di Scanno.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Educare all'ascolto e alla decodifica del linguaggio scenico su un tema noto.

PROGRAMMA INTERNAZIONALE DI ALLENAMENTI E COMPETIZIONI SPECIAL OLYMPICS - SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO

Attività educative che mirano a far vedere l'altro come un valore e non come un diverso; il programma è rivolto a tutti gli alunni delle Scuole Secondarie di primo grado "G. Capograssi" di Sulmona e "R. Parente" di Scanno.

Obiettivi formativi e competenze attese:

Favorire l'inclusione sociale e la diffusione della cultura del rispetto alla quale educare i giovani per un futuro che non guardi alle differenze ma alle persone.

APPENDICE - 2

VERSO IL NUOVO POLO SCOLASTICO DI SCANNO

Ne *LA FOCE* del dicembre 2020, il Sindaco di Scanno dichiara:

«...Come già anticipato a novembre, stiamo finalizzando l'ipotesi di utilizzo dell'ex edificio scolastico come sede del Comune, in vista dell'inizio dei lavori nell'ex scuola elementare, destinata a sede museale e attività culturali. I bambini di Scanno e le famiglie hanno diritto al più presto a una sistemazione migliore dell'attuale. Abbiamo il dovere di accelerare per recuperare i ritardi conseguenti ai vari ricorsi presentati dalla minoranza comunale. Quindi inizierà al più presto l'attività di progettazione del nuovo polo scolastico, che noi immaginiamo anche come luogo di aggregazione, sul modello di un piccolo Campus...»

Il Direttore del *Gazzettino Quotidiano* del 4 gennaio 2021, prof. Roberto Grossi, così commenta la notizia:

«...Ho letto, invece, con piacere (*hoc erat in votis*), che inizierà al più presto l'attività di progettazione del nuovo polo scolastico, che gli amministratori immaginano "anche come luogo di aggregazione sul modello di un piccolo Campus"».

Erat in votis, perché il direttore, il 24 settembre 2020, nel dare il "buon anno scolastico a tutti i bambini, ragazzi e giovanetti della nostra valle" scrive:

«Nella Valle del Sagittario nella maggior parte dei paesi gli edifici scolastici sono chiusi per insufficiente numero di alunni. Gli scolari della primaria e secondaria di primo grado si recano nei paesi vicini, con un pendolarismo quotidiano. Gli alunni di Villalago vanno nella scuola di Scanno. Un edificio, secondo me, non accogliente e poco idoneo per essere un luogo di formazione e di studio creativo e stimolante.

Se rifletto sulle parole di Maria Montessori, educatrice e pedagoga, che sostiene che "la scuola non vuole bambini pieni di nozioni, ma bambini felici", non capisco come locali così angusti, usati a suo tempo per gli uffici comunali, possano essere ambienti congeniali per l'educazione e l'istruzione. Per imparare, gli alunni devono assaporare la libertà di muoversi, di fare esperienze sempre più nuove. A nessuno piace passare ore della giornata in ambienti tetri, chiusi alle loro menti fantasiose e creative, che richiedono ampi spazi, soprattutto nei momenti ricreativi.

Consapevoli di questo gli architetti progettano edifici dal design allegro, con aule spaziose e luminose.

Ricordo una scuola di Rozzano, nell'interland milanese, costruita ad un solo piano con aule spaziosissime che davano su un esteso cortile, dove gli insegnanti nelle ore più propizie facevano lezione, soprattutto quelli di materie tecniche e di educazione artistica, per non parlare delle ore di educazione fisica.

L'edificio, dove vanno gli alunni di Scanno e Villalago, non risponde ai nuovi metodi d'insegnamento, con laboratori e spazi multimediali, né tantomeno alla "felicità" dei bambini e

ragazzi. Perché questo non è stato compreso dai nuovi amministratori? Perché non hanno dato da subito la precedenza alla risoluzione di questo problema, se, come dice il segretario del PD, ci sono corposi finanziamenti per la costruzione di un edificio scolastico che risponda ai canoni della nuova didattica?

Se ricordo bene, dovrebbe sorgere nella zona dell'Aia Sant'Angelo, in un luogo del tutto idoneo, dove effettivamente potrebbe essere progettato con le caratteristiche che richiedono i programmi educativi e le scienze pedagogiche. Se sorgerà lì, potrà inglobare, con opportuni accorgimenti di riservatezza e di copertura, anche lo spazio dell'aia dove stanno "imbrattati e decadenti" i tre archi e la cavea per attività teatrali, come strumento pedagogico trasversale e di socializzazione nelle ore extrascolastiche per ragazzi e adulti.

Fino a quando bisognerà ancora attendere? Perché i miei giovanissimi compaesani di Scanno e Villalago non possono avere un edificio scolastico degno di questo nome?

Coraggio, cari ragazzi e, comunque, buon anno scolastico!»

Nella prospettiva della progettazione del nuovo polo scolastico di Scanno, sarà utile tenere in considerazione il Piano della Regione Abruzzo per il Digitale. Ne scrive il *GQ* del 23 dicembre 2020:

«**L'ABRUZZO** in un anno è passato dal 19esimo al 14esimo posto tra le regioni italiane nell'indice Desi, Digitalizzazione dell'economia e della società. Il tutto mentre prendo corpo il piano per il digitale: quasi 9 milioni di euro per la connettività dei cittadini, 11 milioni di euro le scuole. Cifre a cui si aggiungono le risorse previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che per la regione vale circa 700 milioni tra digitalizzazione della pubblica amministrazione e Agenda urbana-Smart city. I numeri sono stati ufficializzati dall'assessore regionale all'Informatica e ai Sistemi territoriali della conoscenza, Guido Liris, che ha partecipato questa mattina all'evento annuale di comunicazione sui fondi europei "L'Europa innova l'Abruzzo, La transizione digitale per la crescita delle persone, della comunicazione, del lavoro, della coesione" che si è svolto in modalità online. Un momento di confronto tra Governo regionale, dirigenti, territorio e testimoni del cambiamento sulla qualità delle scelte da sostenere con le risorse europee, per fornire al sistema Abruzzo, ed in particolare al sistema imprenditoriale, basi solide per un definitivo rilancio.

«La banda ultra larga, finanziata con i fondi europei del Fesr - ha spiegato Liris nel suo intervento - avrà enormi ricadute sul modello di sviluppo abruzzese. Sia per quanto riguarda le imprese e sia per i cittadini. La Regione ha elaborato un piano dettagliato che ha già prodotto un miglioramento significativo dell'indice Desi e che dovrà consentire, nel breve e medio periodo, di investire in modo massiccio sul digitale per migliorare la qualità della vita, ma anche per aumentare l'attrattività economica del territorio e superare il divario tra le aree. Grazie a questo piano avremo una regione più veloce, più efficiente, più moderna, con più opportunità. Ringrazio tutta la struttura per l'enorme lavoro che si è fatto e per quello che si farà nei prossimi mesi».

Liris ha anche fatto il punto delle misure ad oggi in vigore. Dal 9 novembre infatti è partita l'erogazione dei voucher per la connettività ai cittadini che hanno un reddito Isee inferiore a 20 mila euro. Il piano prevede l'erogazione di un contributo di 500 euro che comprende la connettività ad almeno 30 Mbps e la possibilità di richiedere un tablet o personal computer. Per questo specifico asset l'Abruzzo ha a disposizione 8,7 milioni di euro con cui si raggiungeranno circa 17.500 famiglie.

Per quanto riguarda la seconda fase del "Piano Voucher", invece, ancora da attivare, i cittadini potranno chiedere l'erogazione di voucher fino a 200 euro anche con reddito Isee inferiore a 50 mila euro, per l'acquisto di servizi di connettività a banda ultra larga. La misura prevede che le imprese che richiedono una connettività in banda ultra larga ad almeno 30 Mbps, beneficeranno di un contributo di 500 Euro per tutte le tecnologie, incluso il sistema satellitare, mentre per le imprese che chiederanno connettività di almeno 1 Gigabit per secondo il contributo previsto sarà di 2.000 euro.

Sul fronte delle scuole, invece, la Regione Abruzzo doterà gli istituti di un collegamento in fibra ottica ad almeno 1 Gigabit per secondo in 1053 sedi scolastiche. Le scuole beneficeranno di connettività gratuita per cinque anni, compresi i servizi di gestione e manutenzione. L'investimento stimato è di circa 11 milioni di euro e sarà interamente finanziato mediante le risorse del progetto Bul della Regione.

Le scuole nel piano di fase1 sono tutte le scuole medie e superiori del territorio ed elementari ed infanzia nelle Aree bianche. Successivamente saranno rilegate le restanti scuole (elementari e infanzia) con la fase2. La gara d'appalto per la fase1 è stata già pubblicata e il 4 dicembre è scaduto il termine per la presentazione delle offerte. L'avvio dei lavori è previsto nel primo trimestre 2021 e la conclusione nel 2023.

«A queste misure – spiega Liris – si aggiungerà il grande Piano nazionale di ripresa e resilienza che vale 700 milioni: 400 per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione e 300 per l'Agenda Urbana-Smart city: la Regione intende aiutare le amministrazioni locali ed in particolare le aree interne a rendere i propri territori più intelligenti attraverso l'uso delle tecnologie digitali applicate a l'energia, la mobilità ed i trasporti. Una grande sfida che ci vede già preparati».

APPENDICE - 3

RIPENSARE LA SCUOLA

Complesso, multidisciplinare e pluriennale è il progetto della nostra amica Barbara Bennett Woodhouse sfociato nel volume, pubblicato nel 2020, *The Ecology of Childhood: How Our Changing World Threatens Children's Rights*. La Woodhouse, è già autrice di *Hidden in Plain Sight: The Tragedy of Children's Rights from Ben Franklin to Lionel Tate* (2010) per il quale ha ricevuto il premio come "human rights hero" dall'*ABA Journal on Human Rights*.

Il libro si sviluppa in 4 parti. Nella prima, l'autrice delinea la struttura del progetto e guida il lettore sugli strumenti e le metodologie utilizzate; spiega perché ha selezionato Scanno (L'Aquila) e Cedar Key (Florida) come *petri dishes* per il suo studio comparativo etnografico longitudinale [Petri dishes è la piastra o capsula di Petri (spesso definita semplicemente Petri) è un recipiente piatto di vetro o plastica, solitamente di forma cilindrica; è un importante strumento di lavoro in molti campi della biologia, per la crescita di colture cellulari e perché permette di osservare a occhio nudo colonie batteriche. Essa prende il nome dal batteriologo Julius Richard Petri, assistente di Robert Koch, che la inventò nel 1877]. Nella seconda, focalizza la sua attenzione sul funzionamento dei più intimi livelli del mondo dei bambini (microsistemi e mesosistemi); racconta delle differenze e similarità tra i due villaggi presi in considerazione (Scanno e Cedar Key); esamina come le istituzioni sociali, interagendo con micro e mesosistemi, generino identità personale e di gruppo. Nella terza, esamina come exosistemi e macrosistemi (il mercato del lavoro, la cura della salute e le politiche di assistenza dell'infanzia) impattino sulla vita dei bambini; come la crisi delle nascite e la migrazione dei giovani verso le aree urbane possano provocare la rottura di legami familiari e sociali; si sofferma sul ruolo delle politiche di supporto alla famiglia e sulla decisione di non avere figli; sottolinea le conseguenze della *Great Recession* del 2008 e della *Globalizzazione* sia in U.S.A. che in Europa. Nella quarta, introduce il modello ecologico *child-centered*, un vero e proprio sistema di valori grazie al quale misurare, secondo alcuni parametri, il funzionamento della comunità o la società; si pone la domanda "come decidiamo che cosa fa bene ai bambini?", in riferimento alla Convenzione ONU dei diritti dei bambini (1989) e analizza come la stessa Convenzione influenzi la vita dei bambini; si pone il problema di come costruire "piccoli mondi" negli spazi urbani e come tracciare una strada per un mondo adatto ai bambini.

Si tratta di un lavoro ponderoso, degno di una lettura attenta e scrupolosa. Rimangono da studiare e approfondire i passaggi che da paese preso a modello

ecologico da B. B. Woodhouse per la solidarietà sociale, la crescita e la qualità della vita dei bambini, portano ad osservare che “oggi giorno, anche a Scanno ci si ritrova a dover affrontare il dilagante fenomeno della dipendenza da droga e alcool, che colpisce in modo trasversale persone di tutte le età...”, come leggiamo (6 settembre 2020) nel sito del *Centro Narconon - Il Gabbiano* di Melendugno – Lecce. È vero che la Woodhouse riconosce che “i problemi di queste piccole comunità sono gli stessi problemi del mondo...” (pag. 92), ma, evidentemente, qui siamo di fronte a un tipo di complessità che ha bisogno di essere ulteriormente indagata e definita.

Ad ogni modo, una lettura del libro da parte dei politici e amministratori italiani, di comuni grandi e piccoli, non può che facilitare la riflessione su come riorganizzare gli spazi pubblici e la produzione di salute anche mentale nei bambini e negli adulti. L'enorme afflusso di denaro da parte dell'Europa (Meccanismo Europeo di Stabilità o Recovery Fund che sia) può essere una buona occasione per ripensare, in un'ottica di prevenzione alla salute mentale, oltre che di educazione, gli spazi pubblici nella scuola (che sono anche spazi mentali) dove i bambini e gli adulti possano sperimentare nuove relazioni, alla luce dell'esperienza pandemica del COVID-19 tuttora in corso.

(Parzialmente pubblicato dal GQ del 7 agosto 2020)

A questo punto, molte sarebbero le domande. Due su tutte. La prima: in vista della realizzazione del nuovo polo scolastico a Scanno e in considerazione dell'esiguo numero degli alunni che vi afferiscono, quali sono gli ostacoli che impediscono di immaginare un'unica sede e un unico plesso con una nuova intitolazione, ove far confluire la Scuola di infanzia “Buon Pastore” (Don Bosco, 1815-1888), la Scuola Primaria “Mons. G. Celidonio” (1852-1913) e la Scuola Secondaria “R. Parente” (1737-1831)? La seconda: che senso ha continuare a parlare di identità individuale (retaggio della metafisica platonica e medievale) a fronte del concetto più fecondo di meticciato, ossia delle ricchezze che un incontro di ibridazione culturale può promettere e che vada aldilà – ad esempio – di un turismo che “non ha pazienza, non ha tempo da perdere, né tempo di restare” (v. *Turismo di massa e usura del tempo* di Rodolphe Christin, 2019)?

Bibliografia essenziale

1. Anzieu D., Chabert C. (1967), *I metodi proiettivi*, SEI, Torino.
2. Cattaneo M. L., Dal Verme S., *Donne e madri nella migrazione. Prospettive transculturali e di genere*, Unicopli, Milano, 2005.
3. Chabert C.(1983), *Il Rorschach nella clinica adulta*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1988.
4. Chabert C.(1987), *Psicopatologia e Rorschach*, Cortina Raffaello, Milano, 1993.
5. Devereux G. (1967), *De l'angoisse à la methode dans le sciences du comportement*, Flammarion, Paris, 1980.
6. Fantini F., Bevilacqua P., TEMAS. *A new projective/narrative test for multicultural assessment*, L'autre, Cliniques, Cultures et Sociétés, 8(3), 2007, 397-403.
7. Lerner P.M.(1998), *Il Rorschach. Una Lettura psicoanalitica*. Raffaello Cortina Editore, Milano,2000.

8. Moro M.R., Baubet T.(2009), *Psicopatologia transculturale. Dall'infanzia all'età adulta*. Koinè, Roma, 2010.
9. Moro M.R., De la Noe Q. Mouchenik Y., Baubet T. (a cura di), *Manuale di psichiatria transculturale*. Ed. Franco Angeli, Milano, 2009.
10. Rausch De Traubenberg N. (1999), *La pratica del Rorschach*, UTET, Torino, (2002).
11. Verduyck N., Chome C., *Situation projective et rencontre interculturelle*, Cahier de psychologie Clinique, 18, 2002, 171-188.
12. Rodolphe Christin, *Turismo di massa e usura del mondo*, Elèuthera, 2019.

Ringrazio il prof. Roberto Grossi che, nel 1998, prese l'iniziativa di invitarmi a partecipare all'attività formativa dei suoi alunni. Egli ha sempre mostrato grande attenzione ai loro problemi psicologici.